

Tutti avevano sempre chiamato quel solitario montanaro in buon piemontese Gioanin 'd le crave, cioè Giovannino e le capre per quel suo attaccamento a questi animali che lui prediligeva. "Ma sono più intelligenti delle pecore" ripeteva "Mi obbediscono senza bisogno di un cane che le tenga "in riga". Si arrampicano con grande facilità sulle rocce fino al limite delle nevi perenni e ridiscendono quasi con grazia. Danno un latte di ottima qualità. Fisicamente poi hanno corna sinuose e quella loro barbetta poi è deliziosa. Insomma avrete capito che Giovannino viveva per le sue capre e credeva di conoscerle tutte. Ma un giorno...

Un giorno, osservandole con più attenzione del solito, notò che una si distingueva in qualche modo dalle altre. Che fosse arrivata da un altro gregge e si fosse intrufolata fra le sue, senza che lui se ne accorgesse? Strano, molto strano. La osservò più attentamente: le sue corna, gli parve, avevano una curvatura più accentuata delle altre. E la barbetta poi, ma sì, ma sì, era decisamente più lunga di quella delle sue consorelle. Più lunga, ma anche più folta anche se sembrava che ogni pelo stranamente se ne andasse per conto suo, peli di varie sfumature di colori, quasi un effetto arcobaleno. Nei giorni seguenti continuò a tenerla d'occhio e le sorprese non mancarono: anche gli occhi della capra erano, come dire, più acuti. Lo guardavano con attenzione, assumevano espressioni diverse, mentre i peli della barba si accavallavano in varie maniere.

Giovannino era proprio attratto da quella capra che pareva volesse comunicargli qualcosa. Le loro occhiate si incrociavano, e i peli della barba gli mandavano messaggi. Anche Giovannino incominciò a parlarle ed infine un giorno... Un iorno memorabile, certo, nessuno gli avrebbe mai creduto, ma la capra gli mandò un messaggio, non a voce, no, ma coi movimenti dei peli della barba, che prendevano forme strane, quasi di lettere dell'alfabeto, e Giovannino capì e lesse, per così dire, questo messaggio:

"Vengo da un sistema solare lontanissimo a questo tuo pianeta. Hanno scelto me per prendere contatto con voi terrestri e con le capre di quaggiù.

"Ma perché? Come? A che scopo?" rispose Giovannino sempre più esterrefatto e che quasi non riusciva a parlare.

"Vedi Giovannino" rispose, sempre tramite i peli della barba che gesticolavano quasi fossero antenne impazzite "le capre, da noi, si sono, nel corso dei secoli, evolute, non tanto nel fisico, benché... a soprattutto nel cervello. Il nostro cervello, nel corso dei secoli, non solo si è ingrandito, ma si è specializzato a causa di circonvoluzioni e stratificazioni sofisticate e siamo diventate intelligentissime. I Vostri computer, i vostri cellulari sono per noi roba da preistoria. Abbiamo sistemi di comunicazioni e molte altre tecnologie che per voi sarebbero difficilissime da capire. La nostra civiltà è infinitamente superiore alla vostra."

"Ma" lo interruppe Giovannino "A che scopo sei venuto qua fra le mie capre? Che cosa vuoi?"

"Le tue capre sono ancora allo stato primitivo come eravamo noi millenni e millenni fa. Vivono come schiave di voi uomini. Noi le vogliamo liberare da questo stato di sottomissione, e farle progredire come siamo progredite noi."

"Ma perché" intervenne di nuovo Giovannino "sei venuta proprio qua da me, in questa zona montagnosa del pianeta?"

"Perché coi nostri super-sensori abbiamo capito che tu amavi le tue sottomesse capre e conoscevi le loro caratteristiche, e avresti collaborato al nostro primo esperimento di elevazione della specie."

"Collaborato? In che modo? Che cosa dovrei fare?"

"Dovresti venire nel nostro pianeta insieme a loro. Così non si sentirebbero tanto sole e sarebbero ben disposte al loro sviluppo intellettuale."

"Venire con voi? Con le mie capre???"

Giovannino non ci capiva più niente. Lasciare la Terra? Lui e le sue capre per un esperimento? Per farle diventare, per così dire, più umane o intelligentissime supercapre? Che pazzia era quella?

Tanto per trovare un appiglio, gli venne da chiedere:

"Ma voi, con tutta la vostra intelligenza che dite di avere, però le mani con cui agire, per usare i vostri sofisticatissimi strumenti, voi non li avete. Coi vostri zoccoloni..."

Ma la capra non lo lasciò finire.

“Anche i nostri “zoccoloni” come li chiami tu, si sono evoluti e al loro posto noi abbiamo ben quattro mani, guarda” e così dicendo si sfilò dalle estremità una pellicola aderente, che Giovannino non aveva ancora notato, e che rivelò effettivamente quattro mani con quattro dita ciascuno. “Possiamo anche lavorare di fino, noi. Allora accetti?”

Giovannino non aveva quasi più voce quando esalò un “NO” quasi sottovoce.

“Beh, allora saluta le tue capre, che fra poco arriva la nostra astronave. Le faremo salire a bordo con tutti i riguardi. Peccato. Saresti stato un ottimo collaboratore ed istruttore molto apprezzato. E, un po’ per volta, tutte le capre terrestri sarebbero potute diventare super-capre, come lo sono io. Ciao!”

L’astronave si stava avvicinando. Si posò dolcemente sul terreno e tutte le capre si misero ordinatamente in fila e incominciarono a salire sul veicolo. Giovannino era come impietrito. Ma quando vide l’ultima capra entrare, diede un grido:

“Vengo anch’io!” e si infilò di corsa nell’astronave.

Qualche anno terrestre dopo, arrivò sulla Terra uno strano messaggio:

“Siamo le capre partite dalla Terra, ora non più sottomesse a voi uomini terrestri, ma esseri evoluti e consapevoli. Viviamo in un mondo completamente diverso, dove non ci sono differenze di classe e dove tutte le specie viventi hanno uguali diritti e c’è rispetto per tutti. Non ci sono lotte né guerre.”

Intanto sulla Terra zoologi e scienziati d’ogni tipo non si capacitavano di questo strano fenomeno delle capre scomparse e del messaggio misterioso, senza contare la scomparsa anche di un certo pastore che viveva in montagna, chiamato, in dialetto piemontese “Gioanin ‘d le crave”. Finché un giorno anche da questo Giovannino arrivò un messaggio:

“Sono Giovannino o Gioanin, e sono felice di essere qui in questo lontano pianeta tutto montagnoso. Tutti qui mi vogliono bene. Ah, dimenticavo, mi è cresciuta una certa barbetta che mi è utilissima per le comunicazioni. Pensate, ha i colori dell’arcobaleno.”